



Inventari

Sara Marini

La ricerca *Lo spessore della città* prende corpo nel 2010 in occasione del secondo bando FIRB (Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base – Bando Futuro in Ricerca), pubblicato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il bando nelle sue tre edizioni (2008, 2010, 2012) è indirizzato a sostenere ricerche di base di giovani studiosi.

La stesura del progetto nella sua prima versione è il tentativo di tradurre assunti teorici, costruiti su nuove necessità di dialogo tra architettura e città, in concreti strumenti operativi. *Lo spessore della città* accoglie un nuovo senso nel momento in cui si precisa, si arricchisce e si dirama ulteriormente a captare la necessità di nuove progettualità nella sua seconda formulazione redatta in occasione del terzo bando FIRB.

Indice

Le unità coinvolte (IUAV, Sapienza, Genova, Torino, Pavia) disegnano un vasto panorama di discipline tutte necessarie per definire lo spessore quale necessario campo nel quale costruire nuove prospettive urbane e per chiarire come queste prospettive possono tradursi in strategie, dispositivi, nuovi campi di lavoro, realtà.

Il principale obiettivo della ricerca è raccogliere i lineamenti di una nuova idea di città (fondata su antichi principi e inedite direzioni culturali e sociali), semplicemente stilando un *inventario*. Prendendo nota degli appunti che si presentano oggi sulla scena del progetto in ordine sparso e scomposto (*Tutto a posto e niente in ordine* recitava il titolo di un vecchio film) è possibile *trovare cercando*. In quest'inventario due condizioni contraddittorie sono annoverate quali connotati dei territori contemporanei: l'insostenibile consumo delle risorse (inteso quale termine vasto ad abbracciare ambiente, materie, energie sociali ed economiche...) e l'inutilità in cui versano alcuni, e sempre più numerosi, brandelli di città anche recentemente costruiti. Tra i materiali che la ricerca cerca di inventariare ci sono anche le risposte a questa contraddizione: il ruolo tutto da riformulare del concetto di nuovo, che ha investito anche l'idea di spazio; un nuovo sguardo, un diverso atteggiamento verso l'esistente. La definizione di strategie di stratificazione, per tornare ad insistere sul senso di urbanità e di prossimità, va progettata nella specificità dello scenario culturale italiano, non solo architettonico, e sostanziata dunque in modifiche delle attuali possibilità (in termini normativi, economici, tecnologici). Il ritorno ad una possibile sovrascrittura dei manufatti quale motore del produrre città è possibile solo rimettendo in dialogo gli strumenti dell'urbanistica e quelli dell'architettura: la ricerca predispose i lineamenti di un Piano Città (e non più e solo *Casa*) e la revisione dell'idea di manuale non più strumento di una singola disciplina ma concentrato di quelle interrelazioni che rendono possibile, mostrandone le declinazioni, il riciclaggio architettonico.

Il progetto di ricerca ha visto la partecipazione di differenti enti e strutture attive nel territorio. Ogni unità ha costruito una rete di rapporti extrauniversitari: l'unità capofila IUAV ad esempio ha attivato una collaborazione con la Fondazione Olivetti, la Fondazione MAXXI e il CRESME (Centro Ricerche Economiche, Sociologiche e di Mercato per l'Edilizia e il Territorio).

Il *Piano per le città* inserito nel Decreto Sviluppo stilato recentemente dal Governo permette finalmente di rilevare, ancora nella logica costitutiva e propositiva della struttura dell'inventario, nuove aperture e l'inizio, forse, di un nuovo orizzonte di senso per la ricerca. Convergono in questo dibattito nazionale anche chi riflette sul destino della professione (Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori), chi ragiona a trovare nuove economie per il settore edilizio (ANCE), chi, preoccupato dello sviluppo incondizionato ed antiurbano dei nostri territori, vede l'esistente quale unica possibile nuova terra da colonizzare (Legambiente). Questi attori hanno già redatto un manifesto programmatico intitolato *RI.U.SO.* (acronimo di *Rigenerazione Urbana Sostenibile*) e stanno cercando di far diventare realtà quello che solo pochi mesi fa suonava come un'utopia o un'impossibile nostalgia: il ritorno della città.



Altri Fortuny #1 _ Sissi
Cesira Roselli _ Istituto
Superiore Fortuny, Brescia
2012

Il ritorno della città

Il ruolo assunto all'inizio del nuovo millennio dal concetto di paesaggio certo è stato ed è testimonianza di un risveglio della coscienza ecologica nel progetto, di un nuovo paradigma in supponenza a quello di spazio pubblico, ma, come testimoniano le più recenti ricerche in materia di ecologia urbana, anche e soprattutto di una sostanziale necessità di legare architettura e urbanistica. Troppo impegnata la prima nella costante revisione o resistenza dei propri linguaggi, evidentemente rapita la seconda dall'osservazione dell'esplosione urbana, il paesaggio entra in questa conversazione interrotta tra i due campi disciplinari a ricordare una comunione d'intenti fondata sulla centralità degli abitanti e sullo scorrere del tempo e delle conseguenti trasformazioni. Esaurito il proprio ruolo di mediatore, il paesaggio può partecipare ora ad una rinnovata centralità della città, o meglio dell'esistente nelle sue molteplici forme, dettata dalla coincidenza della fine delle risorse (ambientali, economiche, sociali...) e dall'imperante presenza di spazi scartati, abbandonati, inutili. La nuova scena, orfana di razionalistiche logiche, di irriverenti provocazioni postmoderniste, sicuramente nostalgica di architetture capaci di completare mettendo in valore, conferma – ma anche sul fronte teorico le tensioni incoraggiavano le stesse direzioni – che oggetto e sistema debbono tornare a disegnare un unico metabolismo urbano.

La tavola rotonda dove costruire nuovi indirizzi non vede più il confronto tra progetto e sociologia, come accadeva negli anni Settanta, o il dialogo serrato tra architettura e filosofia, che ha segnato la ricerca degli anni Novanta sempre del secolo scorso. I commensali mutano in funzione delle urgenze, di cicli culturali che si sostanziano sulla centralità di precisi cambiamenti a volte sociali, altre del pensiero, altre volte ancora, come testimoniato dal recente dibattito sul ritorno del reale, dall'immanenza dell'esistente. Oggi a quella stessa tavola sono chiamati insieme di competenze, che hanno sviluppato strumenti o innovazioni che chiedono solo di mettersi a servizio di un nuovo orizzonte di senso del progetto e quindi della sua teoria.

Insieme

La tavola rotonda che può permettere di ragionare sullo spessore della città vede partecipi le differenti discipline del progetto (composizione architettonica, urbanistica, pianificazione, tecnologia...) e due saperi che oggi si presentano quali necessari interlocutori non più e solo del costruire: l'economia e il diritto.

Ritenute troppo concrete per partecipare all'intero processo progettuale, fin dalla fase interpretativa, associate al semplice procedere della realizzazione, sono state spesso colte quali condizioni date e non materia sulla quale e con la quale disegnare. Le nuove direzioni oggi sembrano scaturire invece proprio articolando nuove economie, nuove leggi e con queste nuove letture dell'esistente. Il progetto cerca di agire e di formularsi di concerto con la richiesta di aggiornamenti delle regole economiche e giuridiche, senza le quali non può che persistere la roboante dittatura del concetto di *nuovo*. Senza nuove norme che diano valore al riuso costruire nel *vuoto* (spesso pieno d'ambiente) continuerà ad essere la sola forma conveniente del (non) fare città.

In Italia (per un'architettura europea)

Gli indirizzi in materia di consumo di suolo adottati in particolare in Germania e in Olanda dettano già dall'inizio del nuovo millennio una linea che potrebbe essere di tutta la comunità europea: usare l'architettura esistente come una terra di frontiera. Di nuovo a dimostrazione di come una norma che definisce la quantità di terreno edificabile può, a cascata, mutare il modo di leggere ciò che è dato, incidere sul ritorno di una nuova necessità di stratificazione, sostenere di conseguenza richieste di alterazione delle possibilità e del modo di agire su ciò che è già.

Va ricordato a questo proposito che le urgenze di revisioni, sovrascrittura, manomissione, non interessano il monumento ma il paesaggio ordinario, che può connaturare anche il centro di un sistema urbano. La nostalgia della città storica, spesso fraintesa quale abbandono di linguaggi, tecnologie, figure, può e deve affermarsi quale rimpianto dei conflitti e delle contraddizioni espulsi dal centro e sparsi nel territorio, sicuramente sedati – ad ognuno il proprio posto al sole – ma necessari a tenere una tensione tra le parti.

La necessità di ricomporre un quadro frammentato impone oggi un ritmo accelerato alla discussione in materia di progetto, un'accelerazione capace di mettere in essere quanto già sperimentato altrove, anche in Italia. Gli esempi saranno e sono necessari allora a sollecitare la partecipazione dell'architettura italiana alla strada intrapresa dal vecchio continente: un ritorno al futuro da costruire sulle macerie di una modernità mai compiuta e forse fraintesa.



Altri Fortuny #2 _ Sissi
Cesira Roselli _ Istituto
Superiore Fortuny, Brescia
2012

